

don Alberto Franzini

Casalmaggiore 1999

11

**Corpus Domini
il Pane
della
riconciliazione**

In questo fascicolo viene pubblicata l'omelia che il parroco, don Alberto Franzini, ha tenuto nella chiesa di San Francesco la sera del 3 giugno 1999, al termine della processione cittadina del Corpus Domini, dopo la concelebrazione eucaristica a San Leonardo, presieduta dal parroco don Luigi Furlotti.

Parrocchia di Santo Stefano

La Chiesa d'occidente, con una tradizione antica ormai di 7 secoli, celebra il grande mistero del Corpo e del Sangue di Cristo, in forma solenne, due volte durante l'anno liturgico: al giovedì santo, all'inizio dunque del triduo pasquale, e al termine del tempo pasquale, nella festa del Corpus Domini.

Nel giovedì santo siamo invitati a meditare sul mistero dell'eucaristia soprattutto nel suo essere memoriale della Pasqua, ossia della passione, morte e risurrezione di Gesù.

In questa solennità del Corpus Domini, lo stesso mistero è celebrato in particolare nella sua funzione ecclesiale, come mistero che genera la Chiesa, che costruisce la comunità dei fedeli, come mistero che è nel cuore del mondo, nel cuore della città, nel cuore delle nostre famiglie. Ecco perché il Corpus Domini è caratterizzato dalla processione, ossia dal camminare insieme con Cristo e fra noi: proprio per riaffermare i legami fra l'eucaristia e la nostra vita nella città umana. La processione diventa simbolo del pellegrinaggio del popolo di Dio, chiamato ad offrire e a testimoniare anche nella nostra società secolare il senso ultimo e l'orientamento fondamentale dell'esistenza; chiamato ad offrire e a testimoniare una riconciliazione, dentro e fuori di noi, che solo Cristo può donare.

Abbiamo tutti bisogno di questo Pane, che è Cristo stesso, che ci riconcili con Dio Padre, dal quale ci siamo allontanati per correr dietro alle favole e alle lusinghe di questo mondo. Abbiamo bisogno di questo Pane per essere riconciliati dentro di noi, all'interno della nostra coscienza, per contrastare e per vincere quelle dominanti di divisione e di frattura che ci portiamo dentro come ferite originarie del peccato umano: le fratture fra fede e vita, fra pensiero e azione, fra il richiamo del

vangelo e la seduzione del desiderio e del piacere, fra l'essere e l'avere, fra l'essere e l'apparire. Solo Cristo è capace di risanare e di ricomporre le divisioni e le lacerazioni del nostro spirito.

E mentre nell'eucaristia Gesù ci riconcilia con il Padre e con noi stessi, ci riconcilia anche con gli altri: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo; tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (1Cor 10,17). L'eucaristia diventa allora riconciliazione all'interno della Chiesa, all'interno delle nostre stesse comunità, fra persone diverse, fra sensibilità diverse, fra gruppi diversi, fra cammini diversi. Le diversità diventano ricchezza, quando sono armonizzate nell'unità del *Corpus Domini* ecclesiale, nella concordia della famiglia di Dio, nella gioiosa disciplina di tutti i membri della comunità ecclesiale. Dall'eucaristia sorge allora la necessità di deporre ogni spirito di inimicizia e di contesa, la necessità di gareggiare nello stimarsi a vicenda rendendo lode a Dio per i doni di ciascuno, la necessità di collaborare per lo sviluppo della vita comunitaria, con pazienza e lungimiranza, evitando di cadere in uno spirito di mormorazione continua, di insoddisfazione continua, di critica continua: il che non produce altro che tristezze, sospetti e spegnimenti spirituali. L'eucaristia ci aiuta ad essere persone costruttive, disposte anche al sacrificio di qualche personale punto di vista, purché la vita comunitaria non abbia a soffrire e a sterilirsi.

Ma l'eucaristia - e la processione del *Corpus Domini* lo mostra in modo visibile - non si esaurisce fra le mura del tempio e diventa offerta e dono di riconciliazione in tutti gli ambiti dove si svolge la vita degli uomini.

Nelle nostre famiglie anzitutto, minacciate dalla disgregazione, dalla incapacità a dialogare fra generazioni

diverse, dalla difficoltà ad educare, ad essere luogo di trasmissione dei valori più profondi della vita: l'eucaristia ci ricorda che la fonte e la radice di ogni autentica vita familiare è l'amore sgorgato dal costato aperto di Cristo crocifisso e risorto, sposo fedele della sua Chiesa.

Nel mondo del lavoro, dell'impresa e dell'agricoltura, attraversato da tensioni e problemi, e bloccato da una caduta del valore della solidarietà sociale: l'eucaristia ci ricorda che nessuno può ricevere senza a sua volta dare; che il chicco di grano porta frutto solo quando muore; che i diritti sono sempre fonte di doveri; che ogni dono ricevuto è fonte di responsabilità.

E poi negli ospedali, nelle case di cura e di riposo, dove la malattia e la vecchiaia sono trattate sempre più sotto l'aspetto burocratico, economico, tecnico: l'eucaristia ci ricorda che ogni persona, anche ammalata e anziana, è creata ad immagine di Dio, è redenta dal sangue prezioso di Gesù, è santificata dallo Spirito Santo, e come tale va sempre trattata e rispettata.

Nella scuola, nel mondo della cultura e delle comunicazioni sociali, dove l'indifferenza e la censura verso i valori cristiani impoveriscono la capacità educativa di chi è chiamato a trasmettere alla comunità umana ragioni forti di vita e messaggi di speranza: l'eucaristia ci ricorda che ogni uomo ha bisogno non solo del pane terreno che perisce, che ogni uomo non ha soltanto bisogni materiali da soddisfare, ma ha bisogno di un Pane che non marcisca, di una Parola che venga dal cuore di Dio, di una Parola che non tramonti e non subisca l'usura delle mode e delle ideologie, di una Parola che orienti la nostra vita terrena verso la vita che non ha fine.

Nel mondo dello sport e del divertimento, dove l'infatuazione e la violenza trasformano in spettacoli di morte quei momenti che sono destinati alla festa all'amicizia, all'incontro e alla scoperta autentica degli altri: l'eucaristia ci ricorda che la vera festa della comunità cristiana è la domenica, quando ci si ritrova in assemblea liturgica per celebrare le meraviglie di Dio dentro la nostra vita e dentro la vita del mondo.

E, infine, nei luoghi della politica e della pubblica amministrazione, dove spesso, in nome di inevitabili compromessi, si finisce per indulgere a facili accomodamenti, si accettano tutte le transazioni e le mediazioni, motivandole come ricerca di utili convergenze, mentre più propriamente si tratta di cedimenti a logiche di potere e di immagine: l'eucaristia ci ricorda che non dobbiamo adorare nessuna potenza umana, che siamo tenuti a dare a Cesare quel che è di Cesare, purché si dia a Dio quel che è di Dio, e purché Cesare non si sostituisca mai a Dio; che allo Stato va il nostro rispetto, ma non la nostra adorazione, come afferma il primo comandamento del decalogo biblico; che è meglio obbedire a Dio che agli uomini; che la storia umana è fecondata dal sacrificio dei testimoni e dei santi, e non dagli interessi dei carrieristi di turno.

L'eucaristia educa ad essere adoratori del Dio vivente. E sono questi adoratori i migliori benefattori dell'umanità, i più saggi riformatori della società, i più generosi e disinteressati soccorritori di tutte le povertà, perché donano il proprio cuore e la propria vita a Dio, il solo che meriti il sacrificio del nostro cuore e l'offerta della nostra vita.